

«Io ho scelto Ferriere non me ne andrò più lo sogno fin da piccola»

LA "DOTTORESSA DEI MONTI" DURANTE L'EPIDEMIA VISITAVA DALLA FINESTRA E CASA PER CASA. IN ESTATE I VOLANTINI: «STATE ATTENTI!»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

FERRIERE

È il medico 'che resta', e non se ne va. Ferriere lo aspettava da tempo, tanto che ora non ci crede e ogni tanto qualche paziente chiama la dottoressa Sara Bottazzi, 35 anni, mamma di Leonardo (4 anni) e Tea (16 mesi), e le chiede: "Senta, dica la verità, lei a dicembre se ne va come altri che sono stati qui un anno, vero?". «Io rispondo di no», spiega lei, che è anche medico Avis, arrivata in ambulatorio a dicembre dopo le guardie mediche e le sostituzioni, un anno di lavoro all'ospedale di Bobbio e la specializzazione in medicina generale. «Non me ne voglio andare. Anzi, io e mio marito abbiamo preso la residenza a Bobbio, proprio per restare vicini alla montagna in cui crediamo e dove vogliamo crescano i nostri figli».

Dottoressa, ha fatto una scelta controcorrente. Ne è convinta?

«Assolutamente sì. Da tempo volevo anzi chiedere di lavorare a Ferriere, ma abitavo ancora a Piacenza ed era un po' scomodo, soprattutto per i miei figli. Ci siamo poi trasferiti a Bobbio a inizio anno, dove già abitano i familiari di mio marito. È vero, la scelta può sembrare controcorrente, ma pur essendo originaria di un luogo incantevole come Castellarquato mi sono innamorata subito dell'Appennino, dell'Alta Valnure, della Valdaveto,

dell'Alta Valtrebbia, forse perché mia nonna Clorinda è originaria di Casaldonato di Ferriere. Mi sono immaginata fin da bambina medico della montagna, perché questi sono luoghi sfavoriti che andrebbero invece rilanciarli, dovremmo crederci tutti. Tocco con mano ogni giorno che la presenza del medico favorisce la residenzialità. Chi sa di poter contare sull'ambulatorio aperto si ferma di più in paese e lo fa volentieri. E non c'è cura migliore, per un anziano, che restare nei suoi luoghi, dove riconosce ogni mattina il profilo rassicurante dei monti».

Senta, poche settimane dopo l'apertura dell'ambulatorio è iniziata l'epidemia. Si è fatta le "ossa".

«Il sistema territoriale ha reagito subito, tutti hanno dato il massimo, e dico grazie ai pazienti che si sono fidati di me, non era scontato, visto che alcuni non mi conoscevano



A sinistra Sara Bottazzi; a destra, sopra con la nonna a Casaldonato nel 1989. Sotto, la piazza di Ferriere



bene o ero comunque una persona di 30 anni chiedeva a persone di 50 anni in più di non utilizzare il bagno usato da altri o altri consigli. Andavo nelle case, chiedevo di stare distanziati, adottando ogni accorgimento possibile. Siamo riusciti a spegnere alcuni focolai in tempo. La perdita del sindaco Giovanni Malchiodi ci ha segnati tutti per sempre, insieme a quella di un'altra paziente. A parte due ricoveri, comunque, siamo riusciti a curare i pazienti a casa. Dove non riuscivo a intervenire, perché noi stessi non avevamo molti dispositivi di sicurezza, ho chiesto aiuto alle Unità speciali di continuità assi-

stenziale, ma ho cercato di non far mai sentire solo nessuno. Solo nelle due settimane più dure non sono andata casa per casa ma sono rimasta in ambulatorio. Gli stessi pazienti avevano paura a farmi entrare in casa, ma l'ambulatorio è sempre rimasto aperto, con alcuni ci parlavamo dalla finestra, altri li ho visitati in veranda, cercando sempre l'equilibrio tra il tutelarci e il non far mancare la presenza. Al telefono sono rimasta reperibile 24 ore su 24, non contavo più nemmeno le chiamate. Lasciavo il saturimetro sullo zerbino di chi aveva bisogno, chi guariva lo prestava ad altri, c'è stata solidarietà».

Lei ha distribuito a Ferriere in estate un volantino, chiedeva soprattutto ai villeggianti e ai cittadini di tutelare la montagna e la comunità che tanto aveva sofferto.

«Sì, ero preoccupata. Ho chiesto di non abbassare la guardia, di adottare le necessarie norme igieniche, di andare a trovare qualcuno ma in giardino e distanziati. Non volevo venissero rovinati i sacrifici fatti. Io stessa ne ho fatti tanti, ho messo da parte la mia famiglia, i miei figli purtroppo».

È vero che non se ne andrà?

«Non ho alcuna intenzione, lo scriva pure».



Il dolore per la perdita del sindaco non se ne andrà mai. Tutti hanno fatto il possibile»